

Simone Brioni

Intervista con Igiaba Scego

Roma, 22 Novembre 2013

SB: Sei una delle scrittrici più conosciute in Italia, in virtù non solo dei tuoi romanzi ma anche di numerosi articoli, apparizioni televisive, programmi radiofonici e tweets. La tua opera ha subito nel tempo profondi cambiamenti nello stile e il tuo pubblico di riferimento si è gradualmente esteso. Inizialmente i tuoi lavori sono stati associati a quelli realizzati da scrittori immigrati in Italia, mentre più recentemente è stato posto accanto ad opere della *world literature*, oppure ad altre esperienze della letteratura italiana come il *New Italian Epic*. Da dove sei partita e in che direzione si sta muovendo la tua scrittura?

IS: *Il primo vero lavoro letterario che ho realizzato era con Gianni Minà e Silvia Baraldini, per una collana sull'America Latina. L'esperienza in carcere e negli Stati Uniti di Silvia mi ha dato modo di riflettere sulle dinamiche di race e gender e di iniziare il mio percorso letterario. Questo incontro e quelli avvenuti in seguito con Sandro Portelli e Erri de Luca sono stati tra i più importanti, mi hanno fatto capire che potevo scrivere sul serio. Erri de Luca mi ha ispirato molto per la stesura dei miei primi racconti come 'Salsicce', a cui oggi penso più come una pièce teatrale che come un racconto.*

In questo momento sto lavorando molto sulle fonti storiche e penso che i miei prossimi libri potranno inserirsi in quel contesto che i Wu Ming hanno definito New Italian Epic. L'importante per il futuro è che io come altri autori di origine africana, ciascuno dei quali ha una personalità e uno stile di scrittura molto diverso, venga considerato al pari di altri scrittori nati in Italia. Non esiste nulla come 'la letteratura della migrazione', noi afrodiscendenti non siamo un movimento come il decadentismo o il futurismo. In questo momento, per esempio, mi sento più vicina a Wu Ming che non ad autori di origine africana come ad esempio Teju Cole, che pure ha scritto un romanzo pregevole come Open City (2012), perché abbiamo uno stesso modo di esplorare la storia. Non occorre avere lo stesso colore della pelle per sentirsi più o meno vicino ad uno scrittore. C'è una grande tendenza a ghettizzare gli scrittori africani in Europa. Una volta ad una conferenza in Svezia mi è capitato di sentir parlare con uno scrittore di fantascienza del Mali che diceva di scrivere racconti molto vicini alle Cronache di Narnia (1950-1956) di Clive Staples Lewis, ma di non avere un mercato in quanto scrittore di fantascienza africano. Perché a noi scrittori afrodiscendenti è negata la letteratura di genere?

SB: Riguardo ai cambiamenti di stile nella tua opera, ho notato che il somalo e l'italiano interagiscono in maniera diversa nei tuoi scritti. *La nomade che amava Alfred Hitchcock - Ari raacato jecleeyd Alfred Hitchcock* è un testo bilingue, *Rhoda* presenta un glossario, *Oltre Babilonia* spiega le parole somale nel testo, *La mia casa* è dove sono è un libro scritto quasi esclusivamente in italiano. Chi ha scelto come inserire il somalo nel testo, tu o gli editori?

IS: *Ora mi sento più forte come scrittrice, e posso dire la mia. Il mio ultimo testo non prevederà l'inserimento di parole somale. Ma all'inizio della mia carriera non era così, dovevo dar retta all'editore. Per Rhoda, ad esempio, mi sono stati imposti il glossario e le ricette di cucina che hanno svilito il romanzo e non c'entravano nulla con la storia che ho raccontato. Il testo non ha ricevuto alcun tipo di editing, tanto che ora vorrei riscriverlo. La stessa cosa è avvenuta con il mio libro 'bulimico', Oltre Babilonia. Quel libro è stato importante nel mio percorso perché mi ha fatto uscire il dolore, ma se dovessi rileggerlo oggi – cosa che ancora non riesco a fare, dato che porta ancora con sé quel dolore – non mi piacerebbe e penserei che un quarto di quel testo si potrebbe tranquillamente tagliare.*

Lo stesso discorso vale per le copertine. Tutti i miei libri tranne Oltre Babilonia hanno la mia faccia in copertina, seguendo un trend che contraddistingue quasi tutte le opere che parlano di migrazioni. Per La mia casa è dove sono sono riuscita ad ottenere il titolo che volevo perché Rizzoli voleva intitolarlo 'Da vicino nessuno è straniero'. Sulla scelta della copertina sono stati loro però ad avere la meglio. Io avrei voluto mettere una mappa, e sono sicura che questo inserimento avrebbe fatto acquisire al libro una ricezione diversa. Anche nell'edizione scolastica c'è la mia faccia, accanto al colosso. Siamo diventati quasi un tutt'uno, io e il colosso. Questo monumento mi piace, ma non voglio più venire associata ad esso. Spero che il mio prossimo libro non abbia in copertina la mia faccia.

SB: Prima accennavi ad alcuni ripensamenti che hai avuto in relazione alla tua opera. Se potessi avere la macchina del tempo, quale errore non ripeteresti?

IS: Curare Italiani per vocazione è stato un altro errore che ho commesso perché a quel tempo non ero in grado di assolvere quel compito. Sono stata brava a scegliere alcuni racconti di quel libro come 'Rapdiput' di Cristina Ali Farah e molti altri. Ho difeso i testi, e alla fine sono usciti come volevo io. Ma l'esperienza con l'editore non è stata delle migliori, il libro non è stato mai neppure presentato al pubblico.

SB: Come accennavi, i tuoi romanzi si focalizzano sull'esperienza del trauma, e molti dei personaggi principali delle tue opere sono subalterni vittime di violenza razzista e sessista. Da un lato è importante mostrare l'oppressione di questi soggetti, ma dall'altro la scrittura sociale presenta l'eventualità di riproporre, ed eventualmente rinforzare, le barriere sociali che esistono proprio per colpa del razzismo e del sessismo. Come ti poni in relazione a queste due alternative?

IS: La violenza esiste, e in Somalia c'è una società molto violenta. Io ho visto donne che hanno subito stupri o l'infibulazione. Io non voglio rassicurare l'Occidente, voglio semplicemente parlare delle cose che ho visto. Il mio interesse riguarda principalmente la violenza sessuale. In *Oltre Babilonia*, per esempio, mi domando cosa succede ai corpi delle donne quando subiscono una violenza. I miei romanzi presentano personaggi positivi, che riescono ad uscire dall'esperienza della violenza, ma conosco molte persone non riescono più a costruire nulla dopo esserne state vittime.

SB: Nelle tue opere hai rappresentato spesso personaggi LGBTQ. Quali sono le ragioni di questa tua attenzione per l'identità queer? Quali sono le difficoltà che hai trovato nel rappresentare questi personaggi?

IS: Non ho trovato particolari difficoltà, l'identità queer fa parte del mondo e va raccontata. Io ho tante amiche lesbiche e tanti amici gay, per me va benissimo qualsiasi scelta una persona compie e, come si suol dire, il mondo è bello perché è vario. Ho cercato di rappresentare personaggi gay sia positivi che negativi, perché non credo che se uno è gay debba per forza essere buono. In *Rhoda*, per esempio, ho mostrato che le donne possono essere perverse come gli uomini. Mostrare queste identità mi sembra importante perché ora in Somalia c'è un'omofobia folle, ma non è sempre stato così. Mia madre, per esempio, mi ha raccontato che a Mogadiscio esisteva un intero quartiere abitato principalmente da transessuali. Ho appena finito di leggere *Deriye Osman*, che è un autore gay somalo, ed ho trovato stupendo il suo libro *Fairytales For Lost Children (2013)* perché mostra ai somali l'esistenza di questa realtà.

SB: La tua opera ha un effetto spaesante, dato che spesso metti a confronto diverse esperienze di discriminazione su scala globale. Per esempio, la cultura africana-americana spesso interviene nel tuo lavoro come paradigma interpretativo per comprendere la situazione in cui si trovano gli africani-italiani. In *Oltre Babilonia* metti a confronto regimi molto diversi tra loro come quello dei colonnelli in Argentina, quello di Ben Ali in Tunisia, quello di Siad Barre in Somalia e quello di Mussolini in Italia. Perché hai scelto di guardare a realtà storiche e socio-politiche così diverse in chiave comparativa? Quali sono i benefici che questa chiave interpretativa della storia offre rispetto ad altri tipi di approcci?

IS: Penso che le esperienze degli altri possano insegnarci molto per capire le nostre. Ciò che sta accadendo in Australia con le leggi anti-immigrazione, o la storia del confine tra Stati Uniti e Messico come viene descritto da Gloria Anzaldúa e Gloria Cisneros hanno molto in comune con quello che succede oggi a Lampedusa. Bisognerebbe conoscere di più la storia, ma purtroppo questo non accade mai.

SB: Nella tua opera descrivi spesso personaggi musulmani, e in alcuni articoli hai anche denunciato la discriminazione dei musulmani dopo l'11 settembre 2001 oppure l'opera di scrittrici come Hirsi Ali, colpevole di aver distorto la percezione dell'Islam in Occidente. Al centro della tua opera è spesso presente un conflitto tra una figlia di genitori somali che non si conforma al credo religioso della famiglia. Come definiresti il tuo rapporto con l'Islam, e come la tua identità religiosa si colloca in un contesto come quello a prevalenza cattolico dell'Italia?

IS: Tendenzialmente non parlo molto di Islam. Quello che mi piace rappresentare della mia religione è il misticismo e la magia di alcuni personaggi. L'Islam poi è una religione legata all'oralità. A differenza della Bibbia, il Corano va ascoltato. L'Islam è una religione molto spirituale, molto orale, e mi dispiace che noi musulmani siamo condannati in

Occidente per la nostra religione. Una volta mi è capitato di pubblicare online la fotografia di alcune ragazze musulmane che ridevano e alcune persone mi hanno scritto che le musulmane non ridono perché sono oppresse. Io sono musulmana, rido, e vorrei che nella mia città esistessero moschee ufficiali al posto di tutta questa diffidenza. La vera domanda che occorre porsi è: 'Perché i musulmani dopo l'11 settembre si sono chiusi in loro stessi?'

Credo inoltre che la chiesa cattolica sia molto peggio dell'Islam. Per esempio, a furia di obiettori di coscienza in Italia si sta eliminando la legge 194, che è un diritto che ci eravamo guadagnate. Conosco molto bene la religione cattolica, a Roma è inevitabile. Ho lavorato anche con Padre Lombardi a Radio Vaticana, e sono molto affascinata dalla figura di Gesù. Leggo quasi tutti i nuovi libri che escono a riguardo, e ho dato anche un esame di filologia semitica sulla sua figura. La mia ricerca religiosa si fa all'interno dell'Islam perché sono nata in questo contesto, ma tutte le religioni in generale m'interessano molto.

SB: Sei nata e cresciuta in Italia, mentre in Somalia divampava una guerra civile dalla caduta del regime di Siad Barre, nel 1991. La tua esperienza della Somalia è quindi letteraria oppure legata ai racconti di altre persone, piuttosto che vissuta in prima persona. In che misura la letteratura somala ha influenzato il tuo lavoro?

IS: *La Somalia ha avuto pochissima letteratura perché il somalo si scrive solo dal 1972, quando Siad Barre ha deciso unilateralmente di utilizzare i caratteri latini, senza rispettare i tempi di una lingua. Ogni volta che leggo il somalo scritto io mi sento male, perché penso che i caratteri latini non c'entrino nulla. Ne ho parlato anche in Oltre Babilonia: avremmo dovuto inventarci un nuovo alfabeto per scrivere la nostra lingua, come gli armeni o gli ebrei. Trovo la scelta di scrivere in caratteri latini una violenza. Il somalo scritto è una lingua stoppacciosa, complicata, molto aulica e retorica. Tuttavia, nei gabay o nei buraambur – i canti tradizionali che mi hanno recitato mia mamma e mia zia, che sono entrambe poetesse – quella lingua suona in maniera del tutto diversa. Io ho sentito migliaia di favole in questa lingua, ancor oggi quando mia mamma mi telefona mi racconta una favola. Questo mondo orale, quasi bucolico, fatto di leoni e di iene ha certamente accompagnato la mia vita. E poi c'è l'influenza della storia. Io sento di avere vissuto il colonialismo attraverso i racconti di amici e di parenti. Credo che i Somali, anche quelli che arrivano in Italia sui barconi, abbiano più conoscenza storica degli italiani, che non sanno niente di quello che è successo e si ricordano solo delle 'donnine negre' che c'erano in colonia. Il mio primo modello di scrittura però non è la letteratura africana, ma quella spagnola e sudamericana. Io sono un' ispanista, chi mi ha ispirato davvero è Cervantes.*

SB: Come definiresti il termine 'colonialismo'? Chi sono i 'colonizzati'? Quanto l'esperienza delle persone che ti hanno parlato di colonialismo influisce sulla tua rappresentazione dei colonizzati?

IS: *Il colonialismo è un orrore che non abbiamo elaborato e studiato. Il colonizzato è una persona che ha avuto la disgrazia di subire questa violenza, questo orrore. Qualche colonizzato si è poi ribellato, altri hanno interiorizzato l'oppressione. Ma il colonialismo è ciclico, si ripete. Colonizzate sono tutte le persone sottomesse, come per esempio quelli che ora protestano contro la costruzione della TAV in Val di Susa.*

L'orrore è poi anche quello che ti porta ad essere collaborazionista come mio nonno, che lo è stato suo malgrado. Invece di fare l'ascaro e morire, lui conosceva l'italiano e ha preferito fare il traduttore. È stato solo sfortunato che gli sia capitato di dover tradurre Graziani, di dover tradurre quell'orrore. Io non lo condanno, era un ragazzo e non ha fatto nulla di male, lui non mandava a morte le persone, traduceva.

Penso sinceramente che se siamo il paese più inguaiato nel mondo è per colpa degli italiani, e gli italiani non lo sanno neppure. Il colonialismo italiano in Somalia non è mai finito perché dopo il colonialismo e il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia, ci sono state l'influenza italiana della DC, il supporto del partito comunista a Siad Barre, e quello dei socialisti di Craxi, e infine l'operazione Restore Hope. Durante quel periodo è scoppiato anche il caso di alcuni soldati italiani che hanno violentato una ragazza con un calcio di fucile. Secondo me tutti dovrebbero prostrarsi davanti ai somali e chiedere scusa, ma non lo farà nessuno. Tutti dicono che i somali sono matti, che è colpa loro, ma non lo è. Ci hanno fatti diventare matti.